

Introduzione:

I Pionieri

Quando, nel 1984, il Grupo de Apoyo Mutuo (gruppo di mutuo soccorso) per le famiglie dei desaparecidos nacque dalle ceneri della violenza genocida in Guatemala per esigere il rispetto dei diritti umani, questo avvenimento fu considerato un atto suicida. Invece quell'organizzazione è sopravvissuta – con la presenza costante dei volontari delle Peace Brigades International (PBI) al proprio fianco. Quando, nel 1990, la polizia dello Sri Lanka rapì e uccise il noto giornalista Richard De Zoysa, sua madre si assunse il rischio senza precedenti di citare a giudizio il capo della polizia e di richiedere l'accompagnamento protettivo da parte dei volontari internazionali sia per se stessa che per il suo avvocato. Protetta da volontari non armati, la vincitrice del Premio Nobel per la Pace Rigoberta Menchù ha corso più volte il rischio di tornare in Guatemala dall'esilio in cui si trovava. L'attivista guatemalteco Amilcar Mendez, vincitore nel 1990 del Riconoscimento per i Diritti Umani della Fondazione Robert F. Kennedy, ha semplicemente dichiarato, “senza gli accompagnamenti oggi non sarei vivo”.

Nel 1993, prima di ritornare a casa dai campi in cui erano stati accolti per anni in Messico, migliaia di rifugiati guatemaltechi hanno insistito affinché il loro governo riconoscesse il loro diritto di ricevere la protezione dei volontari non governativi internazionali. Nel giro di un anno decine di volontari da varie parti del mondo, a volte centinaia, cominciarono a vivere e viaggiare con i rifugiati nelle giungle che erano state precedentemente una zona di guerra in cui l'esercito aveva un potere enorme.

Il volontario che svolge accompagnamento protettivo è letteralmente la personificazione dell'interesse della comunità internazionale per i diritti umani, un promemoria impellente e visibile, per coloro che usano la violenza, che ricorda loro che i loro atti non passeranno inosservati. I volontari essenzialmente agiscono come guardie del corpo non armate, passando spesso 24 ore al giorno con gli attivisti per i diritti umani, leaders di sindacati, di gruppi contadini e di altre organizzazioni popolari che affrontano pericoli mortali per mano degli “squadroni della morte”¹ e delle forze di sicurezza dello stato. La premessa insita nell'accompagnamento è che ci sarà una risposta internazionale a qualsiasi tipo di violenza della quale il volontario si troverà ad essere

¹ Gli squadroni della morte (detti “hit squads” nel contesto dello Sri Lanka) sono delle unità di commando paramilitari che eseguono attacchi anonimi su civili, di solito con motivazioni a sfondo politico. Anche se operano con diversi livelli di autonomia e sono talvolta usati da cittadini privati per scopi personali, in tutti i casi che abbiamo analizzato questi squadroni sono stati sviluppati dal governo come parte di una strategia di contro-insurrezione, che permette omicidi politici senza l'uso imbarazzante delle uniformi governative. Gli squadroni della morte possono essere composti da personale militare o di polizia che opera senza uniforme, o da delinquenti assoldati.

testimone. Dietro a questa risposta si cela l'implicita minaccia di una pressione diplomatica ed economica – una pressione che i mandanti di tale violenza possono desiderare di evitare.

Le vittime dei crimini contro i diritti umani sono in genere coloro che tentano di organizzare movimenti di cambiamento sociale mettendo in discussione le potenti élite della società. Una presenza internazionale può essere una fonte di speranza per questi attivisti. Li rassicura sul fatto di non essere soli, fa sentire il loro lavoro importante e assicura che la loro sofferenza non passerà inosservata al mondo esterno. La presenza dei volontari non solo protegge ma è anche incoraggiante.

Non ci sono garanzie di sicurezza nell'essere straniero. L'esercito dello Sri Lanka ha deliberatamente attaccato un'ambulanza dei Medici Senza Frontiere, ed il governo salvadoregno ha portato avanti una campagna per ostacolare ed espellere gli stranieri. I volontari delle PBI in Guatemala sono stati bombardati ed accoltellati. Questi incidenti possono mettere in discussione il concetto di accompagnamento protettivo, o sono solo delle eccezioni che confermano la regola?

Gli studiosi e gli attivisti dei diritti umani possono essere ispirati da convinzioni ed esperienze personali, ma devono essere guidati da un'analisi seria ed oggettiva. Supporre, senza averne le prove, che l'accompagnamento sia un'efficace protezione sarebbe irresponsabile per gli studiosi e pericoloso per gli attivisti. Un'analisi più approfondita deve riguardare le incertezze tipiche di situazioni complesse e, ancor più, le percezioni e i punti di vista di una vasta gamma di attori-chiave per ciascuno scenario.

Ci sono delle buone ragioni per fidarsi della veridicità delle analisi delle vittime piuttosto che di quelle degli aggressori. Questa propensione deve però essere moderata dal riconoscimento che anche gli eroici attivisti per i diritti umani che rischiano la propria vita ogni giorno possono basarsi su delle informazioni non corrette, essere fallaci nelle loro analisi, e potrebbero anche mentire. Un leader degli squadroni della morte o un dittatore, invece, potrebbero essere intelligenti e potrebbero raccontare la verità. Un'attivista per la giustizia potrebbe essere, senza contraddizione, spinto dal desiderio di guadagnare potere e un ufficiale di polizia potrebbe essere sensibile ad una persuasione di tipo morale. Senza sacrificare le loro convinzioni morali, sia il volontario impegnato nell'accompagnamento che lo studioso devono guardare oltre la dicotomia del buono e del cattivo ed includere il pensiero di tutti gli attori-chiave.

Usiamo il termine "accompagnamento" per riferirci alla presenza fisica di volontari stranieri con il duplice scopo di proteggere gli attivisti civili e le loro organizzazioni dagli attacchi violenti motivati politicamente e per incoraggiarli a procedere nelle loro attività democratiche. Ciò su cui ci soffermiamo in modo specifico è l'accompagnamento fornito dalle organizzazioni non governative (ONG). Il termine generico di "attivista" si riferisce a quelli che beneficiano dell'accompagnamento

a fini protettivi. Infine, ci riferiamo a coloro che forniscono questo servizio chiamandoli “volontari”, anche se alcuni di essi sono retribuiti dalle ONG.²

La presenza internazionale non armata come protezione non è un concetto nuovo. Un ufficiale evangelico dell’esercito salvadoregno ci ha perfino citato l’esempio dell’Apostolo San Paolo: il suo prestigio come Romano gli ha dato la libertà politica di assumersi dei rischi che gli altri apostoli non potevano assumersi. Nella prima fase della storia coloniale dell’Emisfero Occidentale, alcuni missionari europei si opposero ai conquistatori per difendere i diritti e la vita della popolazione indigena. Gandhi faceva in modo di avere giornalisti stranieri nei posti e nei momenti giusti per sottolineare e rendere manifeste al mondo esterno le ingiustizie dell’occupazione britannica. Negli Stati Uniti, i “cavalieri” della libertà del movimento per i diritti umani negli anni cinquanta e sessanta, fornivano l’accompagnamento protettivo nonviolento, portando giovani bianchi del nord negli stati del sud per prendere parte e offrire accompagnamento protettivo ad iniziative di integrazione dei neri nel sud.

La nozione moderna di una presenza di protezione internazionale non governativa si può far risalire già alla formazione della Croce Rossa Internazionale (ICRC) nel 1863, la prima ONG a convincere le nazioni belligeranti ad onorare la forza simbolica e morale di una parte esterna neutrale. La maggior parte della conseguente legislazione umanitaria e sui diritti umani presuppone un effetto deterrente della pressione morale internazionale.

La formazione e la crescita di ONG come Amnesty International negli anni sessanta e settanta ha ampliato questo concetto coinvolgendo i comuni cittadini in campagne dirette di pressione. Costruendo un network di persone disposte a scrivere lettere, Amnesty ha dimostrato come anche prigionieri sconosciuti in oscure parti del mondo potevano essere protetti dal potere dell’opinione pubblica internazionale. Mentre Amnesty protegge i diritti dei prigionieri politici esercitando pressioni con valanghe di lettere, l’accompagnamento manifesta una pressione simile ma molto più immediata, con volontari che rischiano la propria vita stando al fianco degli attivisti di diritti umani per *prevenire* arresti o attacchi.

Realizzare l’accompagnamento non è cosa facile. Sono necessarie risorse per mettere in piedi organizzazioni, reclutare volontari e mantenerli sul campo. I volontari devono essere selezionati e formati. Ciascuno di loro deve confrontarsi con un certo grado di paura nell’intraprendere questo compito rischioso. Devono essere costruite delle reti con una certa influenza a livello internazionale per sostenere la natura simbolica della presenza di volontari con

² Ovviamente gli attivisti di diritti umani locali sono di solito volontari, e i volontari internazionali sono anche attivisti, l’accompagnamento potrebbe essere definito più ampiamente. La nomenclatura non è perciò completamente accurata, ma fornisce chiarezza e semplicità alla analisi seguente.

una risonanza internazionale. È un investimento considerevole per la protezione diretta di un numero relativamente esiguo di persone in ogni momento.³

Superare questi ostacoli richiese una confluenza di fattori e circostanze che furono fornite dai conflitti centro americani degli anni ottanta. Le istituzioni pioniere nell'accompagnamento riunirono le posizioni di diversi movimenti internazionali. La rete a maglie larghe del movimento nonviolento includeva attivisti da tutto il mondo, con alcuni che facevano risalire il loro impegno a Gandhi, altri alla resistenza al servizio militare obbligatorio, alle lotte contro la guerra del Vietnam, o a più recenti battaglie contro il nucleare. Inoltre il movimento per i diritti umani, capeggiato e reso noto da Amnesty International negli anni settanta, crebbe e si diversificò rapidamente. Infine, agli inizi degli anni ottanta, i movimenti di solidarietà per l'America Latina apparvero all'improvviso nella scena globale.

La solidarietà internazionale portò insieme il motto socialista "Lavoratori di tutto il mondo, unitevi!", e l'estensione globale del principio religioso "Ama il tuo vicino". Non era un concetto nuovo, ma l'intersecarsi in America Latina dei movimenti di resistenza rivoluzionaria, della teologia della liberazione e della violenza di stato incontrollata contro i civili ispirò movimenti di supporto internazionali senza precedenti nel mondo intero.

Da questa convergenza nacquero due diverse organizzazioni: PBI (Peace Brigades International) e WFP (Witness for Peace). Le PBI furono fondate alla fine del 1981 ad una conferenza internazionale sulla nonviolenza tenutasi in Canada. Dall'Europa, dall'Asia e dalle Americhe i partecipanti avevano portato decenni di esperienza di lavoro in una gran varietà di conflitti e organizzazioni: i Quaccheri, gli attivisti indiani della tradizione gandhiana, altri che cercavano modelli per stimolare future iniziative su larga scala sotto l'egida delle Nazioni Unite e molti altri. Quello che avevano in comune era un'idea: che la nonviolenza attiva era uno strumento vitale e pratico per affrontare i conflitti violenti. La dichiarazione di principi della nuova organizzazione era semplice ma ambiziosa:

"Stiamo formando un'organizzazione con la capacità di mobilitare e fornire unità di volontari formati ... in aree di alta tensione, per prevenire scontri violenti ... Le Peace Brigades, formate per rispondere a bisogni e richieste specifiche, intraprenderanno missioni imparziali che potranno includere iniziative di peacemaking e peacekeeping con metodo nonviolento e servizi umanitari ... [Un] team potrà stabilire e monitorare il cessate il fuoco, offrire servizi di mediazione o portare avanti lavori di ricostruzione e riconciliazione ... Quelli che intraprenderanno questi compiti dovranno affrontare rischi e difficoltà ...

³ Wiseberg ("Protecting Human Rights Activists"), in uno dei suoi ultimi riferimenti sulla letteratura sui diritti umani, descrive l'accompagnamento come una protezione potenziale efficace ma "dispendiosa".

Noi stiamo costruendo sopra un ricco e vasto patrimonio di azione nonviolenta ... Siamo convinti che questo impegno di mente, cuore e dedita volontà possa fare una significativa differenza nelle vicende umane”.⁴

L’anno successivo fu passato a cercare di suscitare interesse e sostegno per l’organizzazione. Un secondo meeting nel 1982 in Olanda portò alla costituzione di Comitati per vagliare la possibilità di progetti in America Centrale, Sri Lanka, Namibia, Pakistan e Medio Oriente.⁵ Sette mesi più tardi, nel marzo 1983, le PBI installarono il primo team in Guatemala.

Nel frattempo la rivoluzione nicaraguense catturò l’immaginazione dei progressisti di tutto il mondo. Un mese dopo l’inizio delle attività di PBI in Guatemala, una delegazione di attivisti americani della chiesa cristiana dal Nord Carolina andò in Nicaragua per raccogliere informazioni. In una visita in un piccolo villaggio, che era stato appena attaccato dai contras appoggiati dagli USA, gli attivisti statunitensi chiesero alla gente, “Perché ora non stanno sparando?”. La risposta fu “Perché voi siete qui.” Il gruppo fu così commosso dall’esperienza che alcuni di loro pensarono di restare. Tornati a casa decisero di organizzare un presenza costante e a lungo termine di cittadini statunitensi in Nicaragua. Così nacque Witness for Peace (“Testimoni per la Pace”).⁶

Diversamente da PBI, Witness for Peace sorse da una particolare esperienza condivisa, una solidarietà cristiana con altri cristiani in una lotta particolare, e un profondo senso di responsabilità – e perfino di colpa – che questi cittadini statunitensi sentivano riguardo alle politiche del proprio paese e alle sue vittime. Essi contattarono altri che erano rimasti colpiti dal conflitto nicaraguense e trovarono che l’idea era contagiosa. In pochi mesi, i Testimoni per la Pace iniziarono a mandare centinaia di persone, alla fine anche migliaia, in Nicaragua per delle visite a breve termine. L’organizzazione fu pioniera di un’azione che combinava l’accompagnamento a livello comunitario, le visite di piccoli gruppi guidati in Nicaragua, l’educazione dell’opinione pubblica e l’azione di lobby a Washington. Sebbene uno dei suoi strumenti fosse l’accompagnamento protettivo, la sua missione più grande era quella di educare il pubblico americano e cambiare la politica statunitense.

Non era un caso che le due organizzazioni che per prime ebbero successo nell’implementare l’accompagnamento protettivo stessero portando avanti il proprio lavoro in America Centrale. L’attenzione dell’opinione pubblica mondiale concentrata su quella regione fornì sia il potenziale per volontari interessati e ispirati disposti a rischiare, sia il network necessario di sostegno e

⁴ La dichiarazione di fondazione di PBI, rilasciata al Convegno di Grindstone Island, Ontario, Canada, Settembre 1981.

⁵ PBI, verbali del meeting di Bergen, Olanda, 28 Agosto 1982.

⁶ Il modello di Witness for Peace si sviluppò in una direzione diversa da PBI e non è il focus di questo studio. Per un’analisi più completa ed inclusiva della crescita di WFP, e del lavoro in Nicaragua, vedi Griffin-Nolan, *Witness for Peace*.

pressione internazionale per supportarli. L'accompagnamento fu sperimentato nelle regioni che mancavano di tali network di solidarietà internazionale solo dopo che gli esperimenti del Centro America dimostrarono che il servizio era possibile.

Negli anni novanta l'accompagnamento aumentò così velocemente che non possiamo pretendere di offrire un'indagine esaustiva di tutto il lavoro sul campo.⁷ Piuttosto ci concentreremo su vaste esperienze in tre paesi – Guatemala, El Salvador, e Sri Lanka – e aggiungeremo alcune analisi contrastanti di due dei più recenti progetti in Colombia e ad Haiti. Abbiamo concentrato gran parte della nostra ricerca sugli sforzi di una sola organizzazione, PBI. Questo ha permesso uno studio comparato di diversi conflitti, dato che PBI è una delle poche organizzazioni che forniscono l'accompagnamento in diverse parti del mondo. PBI ha anche la più lunga storia di accompagnamento, il che permette di vedere come il servizio sia cambiato nel corso del tempo. Questa scelta, comunque, non è in alcun modo una dichiarazione sul valore del lavoro delle diverse organizzazioni. Molti importanti sforzi per gli accompagnamenti sono stati realizzati da altre organizzazioni. Accenneremo brevemente ad alcune di queste, ma lo spazio non consente il trattamento esaustivo che meriterebbero.

Abbiamo usato l'esperienza di accompagnamento in Guatemala come nostra storia centrale, perché il Guatemala ha la storia di accompagnamenti più lunga. L'estensione e la varietà degli accompagnamenti in quel paese ci offrono molte lezioni. L'idea dell'accompagnamento nacque in un momento di quasi totale paralisi dell'attività civile democratica nel 1984, quando le PBI aiutarono la nascita della prima organizzazione di diritti umani che sopravvisse al terrore guatemalteco. Con la crescita del movimento civile, l'accompagnamento crebbe di pari passo, giocando un ruolo significativo in una fase di transizione nazionale protratta nel tempo. Un decennio più tardi, l'accompagnamento realizzato da varie organizzazioni per il ritorno dei rifugiati guatemaltechini diede prova che l'accompagnamento protettivo poteva essere intrapreso su larga scala.

Altre guerre presentavano altre sfide. Nel Salvador, volontari stranieri vivevano precariamente in zone di guerra, affrontando un governo che li odiava apertamente. Nello Sri Lanka e in Colombia l'accompagnamento cominciò senza il beneficio di un rete di solidarietà significativa, e operò all'interno di conflitti multipli tra l'esercito politicamente raffinato del governo e gli eserciti ribelli. Ad Haiti, i volontari accompagnanti vivevano in villaggi terrorizzati dove gli attivisti non osavano lavorare pubblicamente.

Alcuni analisti classificano l'accompagnamento usando la terminologia della risoluzione dei conflitti di “intervento di una parte terza”. Altri parlano di diplomazia a vari binari, dove il “binario

⁷ Per una breve indagine e categorizzazione di sforzi simili prima del 1995, vedi Schirch, *Keeping the Peace*.

1” è quello tra i governi e il “binario 2” coinvolge le ONG. Il campo dell’intervento umanitario internazionale ha abbracciato ampiamente le classificazioni di “*peacemaking, peacekeeping, e peacebuilding*”⁸. In questa suddivisione, gli interventi di *peacemaking* sono quelli che servono a portare un’immediata cessazione delle ostilità, come ad esempio facilitare un processo di negoziazione. Gli sforzi di *peacekeeping* servono a mantenere le parti ostili separate, per evitare che il conflitto ricominci immediatamente – per esempio una forza armata dell’ONU che faccia da cuscinetto. Il *peacebuilding* lavora per la stabilità a lungo termine, fondando istituzioni e comprendendo le radici delle cause del conflitto. Johan Galtung distingue il *peacekeeping* come un intervento *dissociativo*, che mantiene le parti in conflitto distanti, dal *peacemaking* e dal *peacebuilding* come interventi *associativi*, perché portano insieme le parti. Entro questo schema, Lisa Schirch classifica l’accompagnamento come misura di *peacekeeping*,⁹ enfatizzando il suo scopo primario del prevenire un attacco ostile.

Sebbene l’accompagnamento sia certamente un intervento di una parte terza, è ancora più fondamentalmente uno *strumento* usato dagli attori nel conflitto. Come tale, esso travalica tutte le categorie summenzionate. Non è solo un *peacekeeping* dissociativo, dato che la protezione permette alla vittima di confrontarsi, comunicare, e negoziare con gli aggressori (*peacemaking*). L’atto di incoraggiamento e di empowerment, superando il terrore interiorizzato, è in se stesso un aspetto chiave del *peacebuilding* a lungo termine. Mentre molti esempi esistenti e modelli di intervento umanitario internazionale si basano sullo spesso implicito presupposto che gli attori esterni possano risolvere i problemi, l’accompagnamento aiuta gli attivisti civili locali a diventare i protagonisti nella loro personale ricerca di pace.

L’accompagnamento è ancora una pratica giovane: esso può vantare solamente dieci anni di esperienza in un numero limitato di paesi. Prima dell’accompagnamento, la proiezione del movimento per i diritti umani nel campo del conflitto era limitato a brevi missioni per rilevare i fatti o a solitari operatori che raccoglievano informazioni. Oggi sempre più organizzazioni internazionali stanno usando l’accompagnamento. Questa analisi di esperienze recenti dovrebbe aiutare a guidare i prossimi sforzi per l’applicazione dell’accompagnamento in altri conflitti. Nel frattempo, la nostra speranza è che la storia dell’accompagnamento possa ispirare chi legge a supportare ulteriormente e proteggere gli sforzi di coraggiosi attivisti per i diritti umani attivi nel mondo.

⁸ Galtung, “*Three Approaches to Peace*”

⁹ Schirch, *Keeping the Peace*.